

BERNARDINO MICHELE MARIA DROVETTI
BARBANIA 4.1.1776 – TORINO 9.3.1852



Bernardino Drovetti nasce a Barbania il 4 gennaio 1776, dal notaio Giorgio Drovetti e dalla contessa Anna Vittoria Vacha, figlia di Francesco Vacha, Senatore del Regno e Conte di Barbania.

lo descrivono come un uomo dal fisico atletico, dal carattere forte, di profonda cultura (si laurea in legge appena diciottenne): militare, diplomatico, viaggiatore, esploratore e collezionista di antichità.

Drovetti è poco più che ventenne quando l'Armée d'Italie di Napoleone arriva in Piemonte. Affascinato dalle nuove idee politiche, abbandona la carriera notarile intrapresa al fianco del padre e si arruola come volontario nella milizia urbana di Torino.

A 25 anni è nominato Capo di Stato Maggiore della Divisione Piemontese.

Napoleone, su segnalazione dei generali Colli e Murat, gli assegna l'incarico di Sottocommissario alle Relazioni Commerciali ad Alessandria d'Egitto.

Nel giugno del 1803 Drovetti sbarca ad Alessandria.

La situazione politica interna egiziana è molto grave e confusa dopo che, nel 1801, l'esercito di Napoleone ha lasciato definitivamente il paese. L'impero ottomano ha ripreso il potere, ma è afflitto da disordini interni.

La flotta inglese con l'ammiraglio Nelson, intende conquistare l'Egitto. In questo periodo emerge la figura di Mohamed Ali, un giovane militare macedone giunto in Egitto per combattere l'invasione napoleonica a fianco degli inglesi.

In questo clima caotico e pericoloso, Drovetti riesce ad individuare in Mohamed Ali l'uomo che ha in mano il futuro del paese; infatti, poco dopo, Mohamed Ali viene nominato Viceré d'Egitto. Tra i due si stabilisce subito un rapporto politico e diplomatico di aiuto vicendevole molto importante, nel quale ha un ruolo prezioso l'esperienza militare del Drovetti.

Questi, nominato nel 1811 Console Generale di Francia in Egitto, mantiene infatti negli anni ottimi rapporti di vera amicizia con il Viceré, ma anche con suo figlio Ibrahim e con la corte. Insieme fondano l'Egitto moderno: grazie ad essi il paese raggiunge la piena autonomia politica, militare ed economica.

Si costruiscono bacini, dighe e canali per l'irrigazione, un ospedale ad Alessandria, una scuola di medicina e si avviano campagne di vaccinazione contro il vaiolo.

Drovetti, in questa posizione privilegiata, è anche un punto d'appoggio e di riferimento importante per i viaggiatori europei che visitano l'Egitto e l'Oriente. Chateaubriand, nell'*Itinéraire de Paris à Jérusalem*, descrive "la sua cordiale, semplice e calorosa ospitalità".

Forse è proprio l'incontro con questo letterato, che arrivando da Atene gli racconta lo "spoglio" delle belle metope del Partenone da parte di Lord Elgin, oltre al primo viaggio fatto insieme alle Grandi Piramidi, a spingere il barbaniese verso una nuova avventura: la raccolta di antichità nell'Alto Egitto.

Esonerato alla caduta di Napoleone da impegni diplomatici, ma ormai ben introdotto nel paese e presso la corte del Viceré, Drovetti dedica quasi dieci anni ai viaggi nell'Alto Egitto e in Nubia alla ricerca di reperti, avvalendosi di due fedeli collaboratori: Antonio Lebolo (Castellamonte, 1781-1830) e lo scultore e architetto marsigliese Jean-Jacques Rifaud (1786-1845).

La fama della sua raccolta raggiunge l'Europa; il Direttore dei Musei Reali di Francia, De Forbin, la vorrebbe acquistare. Contemporaneamente il geografo e viaggiatore Carlo Vidua di Conzano, ospite del Drovetti ad Alessandria, ne viene informato e si affretta a scrivere al ministro Prospero Balbo, affinché il Piemonte non sia defraudato di un possibile museo riunito da un piemontese.

Dopo lunghe trattative, si raggiunge un accordo e il 23 gennaio 1824 il Re Carlo Felice firma il contratto d'acquisto della collezione detta "Drovettiana". I reperti, stipati in un magazzino di Livorno, prendono la strada per Torino e, unendosi ai pochi pezzi della collezione sabauda, danno vita al Museo Egizio di Torino.

Contemporaneamente, Jean François Champollion arriva a Torino: ha scoperto, studiando la Pietra di Rosetta, la chiave di lettura dei geroglifici, ma cerca documenti per completarne la lettura. Nella nostra città trova l'appoggio dell'Accademia delle Scienze e i reperti del nascente Museo Egizio.

Finalmente le statue hanno un nome e una storia, i papiri rivelano i loro contenuti. "La strada per Menfi e Tebe passa da Torino", ama dire lo studioso francese. L'incontro di Drovetti con Champollion avviene quattro anni dopo ad Alessandria d'Egitto. Lo ospita nella sua casa, lo introduce al Viceré e gli offre assistenza per il lungo viaggio che intende compiere per riesplorare la Valle del Nilo. Nel 1829, per motivi di salute, il Console lascia definitivamente il paese, prima che lo studioso francese rientri dall'Alto Egitto. Drovetti ritorna in Piemonte e trascorre lunghi periodi a Barbania. Le sue collezioni di antichità contribuiscono a dar vita ai più importanti musei d'Europa. Si guadagna così la fama di egittologo e viene accolto con onore in diverse Accademie.

A dargli la gloria non sono solo le antichità, ma anche la carriera diplomatica e l'appoggio che egli ha offerto per tanti anni ai religiosi di Terrasanta.

Muore il 9 marzo 1852 a Torino, dove è sepolto nel Cimitero Monumentale.



Bernardino Drovetti con Antonio Lebolo e il conte De Forbin tra le rovine di Karnak, 1818



M. Nicolosino - Prima disposizione della Collezione Drovettiana nell'ala sinistra del Palazzo dell'Accademia delle Scienze, 1824.



Jean François Champollion seduto al centro. Sullo sfondo il tempio di Luxor. (G. Angelelli - Museo Egizio, Firenze)



230° ANNIVERSARIO NASCITA DI
BERNARDINO DROVETTI
1776 - 2006
BARBANIA 2006